

LA RESPONSABILITÀ DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA SECONDO LA GIURISPRUDENZA DELLA SEGNATURA APOSTOLICA

THE RESPONSIBILITY OF ECCLESIASTICAL AUTHORITY
ACCORDING TO THE JURISPRUDENCE
OF THE APOSTOLIC SIGNATURA

GIANPAOLO MONTINI

RIASSUNTO · Il presente articolo prende le mosse da un corso tenuto più volte presso la Pontificia Università della Santa Croce sulla giurisprudenza della Segnatura Apostolica in materia di responsabilità giuridica dell'autorità ecclesiastica. Si studia l'azione di riparazione dei danni all'interno del processo contenzioso amministrativo e si analizzano alcune decisioni del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

PAROLE CHIAVE · Responsabilità giuridica, riparazione del danno, Segnatura Apostolica.

SOMMARIO: 1. Alcune premesse. 1.1 La riparazione del danno stabilita nel ricorso gerarchico (cann. 1732-1739). – 1.2 La riparazione del danno *ex actu amministrativo illegitimo* presso i tribunali ordinari – 2. La disciplina della competenza per danni presso la Segnatura Apostolica. – 2.1. La mentalità soggiacente. – 2.2. A istanza della parte. – 2.2.1 Il momento processuale dell'istanza. – 2.2.3 La risposta alla istanza. – 3. La esclusione della richiesta autonoma dei danni. – 3.1 Pregiudizialità assoluta della riparazione è la dichiarazione di illegittimità dell'atto. – 3.2 Conseguenze della pregiudizialità della illegittimità. – 3.3 Alcuni casi emblematici. – 4. L'imputabilità. – 5. La riparazione pecuniaria. – 6. La riparazione non pecuniaria. – 6.1. La pubblicazione

ABSTRACT · This article is based on a course given several times at the Pontifical University of the Holy Cross on the jurisprudence of the Apostolic Signatura regarding the legal responsibility of ecclesiastical authority. It studies the action of reparation of damages within the administrative contentious process and analyzes some decisions of the Supreme Tribunal of the Apostolic Signatura.

KEYWORDS · Juridical responsibility, Reparation of the damages, Apostolic Signatura.

bibsem@tin.it, Professore Straordinario della Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana, VA.

Contributo sottoposto a doppia revisione anonima (*double-blind peer review*).

della sentenza. – 6.2. Decisioni innovative per la riparazione dei danni morali. – 7. Il soggetto responsabile. – 8. L'esecuzione delle decisioni sui danni. – 9. Conclusione.

PER la settima volta sono stato onorato dell'invito a tenere la seconda parte del corso che si propone ad anni alterni nella Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università della Santa Croce su *La responsabilità giuridica dell'Amministrazione e il contenzioso amministrativo*, con il compito prevalente di illustrare la giurisprudenza del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica [= SSAT] in materia di riparazione dei danni.

Anche questa volta ho sentito la necessità di porre a disposizione gli appunti e le note del corso, così da dare un contributo di maggiore *realismo* ai tanti studi apparsi in questi ultimi anni sulla responsabilità dell'Autorità ecclesiastica, soprattutto da parte della Pontificia Università della Santa Croce, meritevolmente oltremodo sensibile al contenzioso amministrativo in generale e, in esso, alla responsabilità giuridica in specie.

È con questo spirito che pongo finalmente a disposizione per ulteriori e più approfonditi studi il materiale del corso.¹

1. ALCUNE PREMESSE

Il primo punto di riferimento è senz'altro il can. 128, che ha unificato le *disiecta membra* sulla responsabilità sparse nel Codice del 1917:

«Quicumque illegitime actu iuridico, immo quovis alio actu dolo vel culpa posito, alteri damnum infert, obligatione tenetur damnum illatum reparandi».

Il pronome «quicumque» comprende anche l'Autorità ecclesiastica (denominazione preferibile a “Pubblica Amministrazione” usata nei primi tempi del contenzioso amministrativo canonico).² Il concetto di Autorità ecclesiastica comprende quindi, per esempio, parroco, Vescovo, Dicastero della Curia Romana, Superiore religioso. Essi sono considerati in quanto tali, non come persone fisiche, le quali ultime possono essere coinvolte se l'Autorità ecclesiastica ha la volontà e si trova nelle condizioni di esercitare lo «ius ad regressum», ossia il diritto di rivalersi dei danni riparati sulla persona fisica che ne è stata responsabile.³

Il can. 57, § 3 conferma, ove ve ne sia la necessità, che l'Autorità ecclesiastica può essere oggetto del dovere di riparare i danni inferti.

¹ Data la natura del contributo si ometteranno i riferimenti alla dottrina.

² “Publica Administratio” fu presente nelle *Normae Speciales*, seppur non in forma esclusiva (cf. *inscriptio* «caput II»; artt. 109, n. 3; 110), e nelle decisioni della Segnatura Apostolica fino a tempi recenti.

³ Cf., recentemente, G. COMOTTI, *L'azione di regresso nell'Amministrazione ecclesiastica*, in *La responsabilità giuridica degli enti ecclesiastici*, a cura di E. Baura, F. Puig, Milano, Giuffrè, 2020 («Monografie giuridiche / Pontificia Università della Santa Croce», 49), pp. 359-385.

Il secondo punto di riferimento è senz'altro l'art. 123, § 2 della costituzione apostolica *Pastor bonus* [= PB]⁴ e, più recentemente e specificamente, l'identico art. 34, § 2 della *Lex propria* della Segnatura Apostolica [= LP]:

«In his casibus, praeter iudicium de illegitimitate, cognoscere etiam potest, si recurrens id postulet, de reparatione damnorum actu illegitimo illatorum».

L'attenzione è quindi posta sulla riparazione dei danni all'interno del giudizio contenzioso amministrativo, ossia – oggi – all'interno del giudizio della Segnatura Apostolica.

Sono pertanto esclusi dal nostro campo di attenzione in questo contributo alcuni pur rilevanti casi di responsabilità dell'Autorità ecclesiastica, quali per esempio la riparazione del danno presso un tribunale ecclesiastico ordinario competente del danno consequenziale all'illegittimità stabilita dalla Segnatura Apostolica; la riparazione del danno proveniente da un illecito disciplinare;⁵ la riparazione di un danno per un delitto in cui l'atto amministrativo si è sostanziato, quale, per esempio, una forzata escaustrazione di fatto, ossia senza alcun atto autorizzativo.

Senza contare la rilevanza preventiva del danno rivestita dall'istituto della sospensione dell'atto amministrativo impugnato.⁶

1. 1. *La riparazione del danno stabilita nel ricorso gerarchico (cann. 1732-1739)*

È esclusa dal nostro ambito la pur interessante tematica della riparazione del danno stabilita nel ricorso gerarchico (cann. 1732-1739): si tratta di quella responsabilità accertata nel ricorso gerarchico e definita con atto amministrativo (proprio o confermato) del Superiore gerarchico (cf. can. 1739).

In questi casi la statuizione sui danni è sì impugnabile presso la Segnatura Apostolica, ma il Tribunale Supremo nel caso non giudica in forza dell'art. 123, § 2 PB (o art. 34, § 2 LP), ma in forza della competenza generale della

⁴ Sulla irretroattività della competenza per danni della Segnatura Apostolica cf. SSAT, decreto del Congresso, 30 ottobre 1990, prot. n. 18881/87 CA, «Notitiae» 26 (1990), p. 712.

⁵ Alla richiesta di riparazione dei danni conseguenti ad un illecito disciplinare, dal quale era derivata la nullità della sentenza di nullità matrimoniale di primo grado, la Segnatura Apostolica si dichiarò disponibile a trattarne congiuntamente al processo disciplinare: «Praemisso quod, data Cl.mo T facultate actionem contentiosam ad expensas repetendas in causa disciplinari exercendi ad modum saltem per analogiam praescriptorum cann. 1729-1731, nec pars conventa nec Cl.mus eiusdem Advocatus petitam notam honorarii Cl.mi Advocati D.ni Y articulatim confectam et apocham soluti honorarii porrexit, sine quibus, ut par est, actio contentiosa institui nequit, et factio in casu nec instituta est» (SSAT, decreto del Congresso, 29 ottobre 2015, prot. 48706/14 VT, «Ius canonicum» 58 [2018], p. 329).

⁶ La giurisprudenza della Segnatura Apostolica segue per analogia il prescritto del can. 1650 § 3, valutando come elemento che favorisce la sospensione l'irreparabilità del danno nell'eventualità dell'esito positivo del ricorso.

Segnatura per illegittimità dell'atto amministrativo (che nel caso ha statuito sui danni) e cioè in forza dell'art. 123, § 1 PB (o art. 34, § 1 LP).

Si possono considerare esemplificativamente tre casi.

Il primo è al prot. n. 41119/08 CA: il ricorrente ha impugnato per violazione della legge *in decernendo* il silenzio del Dicastero della Curia Romana sulla riparazione dei danni; la Segnatura Apostolica ha poi ravvisato nel caso la carenza di presupposti per il ricorso.⁷

Il secondo al prot. n. 41414/08 CA: il Dicastero competente aveva stabilito una riparazione, che il ricorrente riteneva illegittima; infatti il Dicastero considerava il mancato conferimento di un ufficio (e quindi il minor introito economico) dal 26 settembre 2007 (momento della richiesta e dei ricorsi) e non dal 1995.⁸

Il terzo è recentissimo e si trova ai prot. nn. 52544/17 CA e 52545/17 CA: il Dicastero competente, dopo aver cassato più atti amministrativi di un arcivescovo, era intervenuto con decreto apposito, separato, con disposizioni piuttosto severe per la riparazione dei danni che l'arcidiocesi doveva al fondatore dell'associazione e all'associazione stessa. Questo decreto, esclusivamente pertinente ai danni, fu impugnato dall'arcivescovo (successore dell'autore dei decreti) per illegittimità e le sentenze della Segnatura Apostolica hanno giudicato della legittimità delle statuizioni sui danni, enunciando principi canonici di grande interesse sulla materia. In attesa della pubblicazione integrale delle menzionate decisioni, si possono riassumere le principali massime desumibili:

- 1) le spese processuali non sono per sé nell'alveo dei danni e devono essere pagate solo su esibizione delle quietanze;⁹
- 2) i danni possono essere richiesti solo dalla persona legittimata;¹⁰

⁷ Cf. SSAT, decreto del Segretario, 21 giugno 2008: «Quoad assertum silentium Congregationis circa assertorum damnorum reparationem, considerato quod: - Ex actis constat Rev. dum Recurrentem reparationem assertorum damnorum ex decreto Exc.mi Episcopi diei 12 decembris 2005 illatorum haud petivisse ab ipso decreti Auctore; - Idem Rev. dus Recurrens, utique, coram Congregatione lamentatus est de illis assertis damnis, sed eorundem reparationem neque ab ipsa postulavit; - Quam ob rem sermo fieri nequit in casu de violatione legis in decernendo, quia Congregatio ad rem veram decisionem non tulit sed tantummodo commendavit ut solutio pacifica quaestionis damnorum quaereretur, ad mentem can. 1733».

⁸ Cf. SSAT, decreto del Segretario, 11 dicembre 2008.

⁹ «Dispositio prima statuit "il pagamento delle spese di rappresentanza legale e di ogni altra spesa amministrativa dei ricorrenti in tutte queste cause, e nei ricorsi da loro intrapresi in merito" et in actis prostat notula expensarum et honorariorum, quorum summa est 27.395,00 Euro. Quae dispositio per se legitima habenda est. Solutio, attamen, harum expensarum evenire tantum potest, si et quatenus notula ad rem accurate confecta, una cum idoneis probationibus de solutione earundem expensarum reapse peracta, Archidioecesi A. rite notificata sit» (SSAT, sentenza definitiva, 25 gennaio 2019, *coram* Daneels, prot. n. 52544/17 CA, n. 13).

¹⁰ I ricorrenti, membri del consiglio generale, non sono legittimati a chiedere i danni in-

- 3) non sono ammessi nel diritto canonico i cc.dd. *danni punitivi*;¹¹
- 4) i danni devono essere provati;¹²
- 5) la pubblicazione delle decisioni giudiziali non è necessariamente una riparazione conseguente ad un danno¹³ e comunque anche nella pubblicazione riparatoria di una decisione va garantita la equivalenza tra torto e riparazione;¹⁴
- 6) circa i danni subiti dal fondatore si è specificato anche che deve essere dimostrato il nesso causale tra la decisione illegittima dell'Autorità ecclesiastica e la patologia denunciata.¹⁵

ferti all'associazione *in quanto tale*: questi possono essere richiesti legittimamente solo da chi ha la rappresentanza giuridica dell'associazione: «[...] damna, iuxta decretum coram H.S.T. impugnatum, sarcienda sunt ipsi consociationi, sed petitio ad rem a quibusdam membris consilii consociationis proposita est, non autem ab eo qui eius personam legitime gerit (cf. can. 1480, § 1). Quapropter recurrentes legitimatione activa carent quoad damna ipsi consociationi illata atque ab Archidioecesi eidem consociationi reparanda» (SSAT, sentenza definitiva, 25 gennaio 2019, *coram* Daneels, prot. n. 52544/17 CA, n. 8). Cf. pure *ibid.*, n. 14.

¹¹ «Eadem vero dispositio illegitima quoque habenda est in decernendo. Nam actuum illegitimitas, per se, damnorum refectionem non clamat: tantum damna, quae quis ex actu illegitimo effective passus est, sarcienda sunt. Agitur vero in casu de "risarcimento per aver subito ripetuti atti illegittimi" et confirmatur in actis [...] agi de assertis damnis sarcieendis ratione habita iniuriae puniendae potius quam ratione habita damni reapse illati. Ius vigens in Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis et in quibusdam aliis Civitatibus iure sic dicto communi utentibus cognoscit institutum de sic dictis damnis ad puniendum (anglice: *punitive damages*). Id vero iure canonico non viget» (SSAT, sentenza definitiva, 25 gennaio 2019, *coram* Daneels, prot. n. 52544/17 CA, n. 15).

¹² Si tratta di una massima costantemente presente nella giurisprudenza: nella pronuncia in oggetto se ne desume anche la conseguenza procedurale, ossia che il Superiore gerarchico deve motivare il decreto con il quale statuisce dei danni: «Illegittima quoque in procedendo apparet ob motiva in decreto ne quidem summarie expressa (cf. can. 51). Cum non sufficiat damna asserere, sed eadem probanda sint, debet Auctoritas competens in decreto, saltem summarie, statuere quaenam probationes in actis certitudinem moralem de hisce damnis reapse illatis pepererunt» (SSAT, sentenza definitiva, 25 gennaio 2019, *coram* Daneels, prot. n. 52544/17 CA, n. 15; cf. pure *ibid.*, n. 14).

¹³ «Quae statutio duplicem naturam prae se fert: est executio quaedam decisionis qua decretum impugnatum illegitimum vel nullum declaratur (cf., v.g., art. 90 *Legis propriae*), est reparatio quaedam damni ex actu illegitimo manantis» (SSAT, sentenza definitiva, 25 gennaio 2019, *coram* Daneels, prot. n. 52544/17 CA, n. 16).

¹⁴ «Non constat proinde de illegitimitate oneris Archidioecesi A. impositi ut publici iuris faciat notitiam de actibus illegitime declaratis eodem modo quo prius notitiam precariam de eisdem actibus dederat. Decretum vero Dicasterii coram H.S.T. impugnatum ultra progredi videtur. Qua de re quoad quartam statuitionem concludendum est non constare de violatione legis, ad mentem autem. Quae mens est haec: publicatio facienda est adeo ut adamussim servetur aequalitas inter notitias datas et dandas» (SSAT, sentenza definitiva, 25 gennaio 2019, *coram* Daneels, prot. n. 52544/17 CA, n. 16).

¹⁵ «Prostat, utique, in actis notula expensarum medicarum a die 1 decembris 2015 usque ad diem 29 ianuarii 2018, una cum attestationibus de earum solutione, quarum summa est 1.099,54 Euro. Etsi decretum impugnatum ne mentionem quidem facit de hac notula, haec

1. 2. *La riparazione del danno ex actu amministrativo illegittimo presso i tribunali ordinari*

La riparazione del danno *ex actu amministrativo illegittimo* presso i tribunali ecclesiastici ordinari è impedita tuttora dall'interpretazione autentica del 22 maggio 1923 da parte del Presidente della *Pontificia Commissio ad Codicis canones authentice interpretandos*:

«Utrum ad normam cann. 1552-1601 [= 1400-1444 del Codice vigente] institui possit actio iudicialis contra Ordinariorum decreta, actus, dispositiones, quae ad regimen seu administrationem dioecesis spectent, ex.gr., provisionem beneficiorum, officiorum, etc., aut recusationem seu denegationem collationis beneficii, officii, etc. – *Et quatenus negative*,

Utrum ob eiusmodi decreta, actus, dispositiones, actio iudicialis institui possit saltem ratione *refectionis damnorum*; et proinde Ordinarius conveniri possit, ad normam canonis 1557, § 2 [= 1405, § 3] et 1559, § 2 [= 1407, § 2], penes Tribunal Sacrae Romanae Rotae.

Resp. – *Negative ad utrumque*, et ad mentem. Mens est: exclusive competere Sacris Congregationibus cognitionem tum huiusmodi decretorum, actuum, dispositionum, tum damnorum, quae quis praetendat ex iis sibi illata esse» (AAS 16 [1924] 251).

C'è conferma dell'incompetenza assoluta del giudice ecclesiastico ordinario nelle controversie sorte per un atto della potestà amministrativa (cf. can. 1400, § 2). Cf. recentemente una sentenza definitiva, 21 novembre 2008, *coram* Monier, *Peorien., diffamationis et refectionis damnorum*, in *RRDec. C*, pp. 346-357. Nel caso era stata richiesta da un parroco la riparazione dei danni inferti da un vicario generale alla buona fama in occasione del trasferimento dall'ufficio. La sentenza ribadisce che «nemini [...] licet superiorem ecclesiasticum convenire coram Tribunali iudiciali in re amministrativa, sive perdurante procedura coram Auctoritate executivae potestatis sive post eiusdem Auctoritatis definitivam decisionem» (n. 8, p. 352). I danni potrebbero essere riconosciuti se inferti *via privata*, «cum idem forte extra gubernii sphaeram egerit» (n. 9, p. 353).

a Dicasterio [...] absque ullo discrimine recepta apparet. At nullo modo demonstratur pathologias, de quibus in casu, ortas esse vel graviore factas esse atque perduravisse et quidem propter earum nexum cum processu et decreto poenali illegittimo, quin immo per tabulas quaedam remedia nullum nexum habere posse videntur cum processu et decreto illegittimo (cf., exempli causa, consultationes medici orthopaedici [...]). Quapropter constare quoque censendum est de errore in discernendo» (SSAT, sentenza definitiva, 25 gennaio 2019, *coram* Daneels, prot. n. 52545/17 CA, n. 10).

2. LA DISCIPLINA DELLA COMPETENZA PER DANNI PRESSO LA SEGNATURA APOSTOLICA

Il testo di riferimento che regge la disciplina è negli artt. 101-103 LP, capitolo III: *De damnorum reparatione*:

«Art. 101. *Petitio reparationis damnorum ex actu illegitimo illatorum, de qua in art. 34, § 2, proponi potest usque ad delibationem oralem summariam.*

Art. 102. *Auctoritas convenitur atque eatenus respondet, quatenus ex ipsius decisionibus asserta damna obvenerint.*

Art. 103. *Ad nimias moras vitandas potest Praefectus vel Collegium quaestionem de damnis differre usquedum Supremum Tribunal sententiam definitivam de illegitimitate protulerit».*

2. 1. *La mentalità soggiacente*

La riparazione dei danni conseguenti ad un atto amministrativo dichiarato illegittimo non trova grande spazio nelle norme, perché fino ad oggi non trova grande spazio di fatto nei ricorsi alla Segnatura Apostolica. La riparazione è spesso richiesta in forma residuale, quale appendice formale alla richiesta di illegittimità dell'atto impugnato.

Le ragioni di questo atteggiamento sono varie. Alcune sono meritevoli di attenzione: un tentativo di resistere ai danni intesi come mercificazione, materializzazione, monetarizzazione della giustizia.

Ma la vera ragione che emerge nei ricorsi è che il principale interesse del ricorrente è altrove: consiste cioè nella restituzione della situazione di fatto antecedente all'atto amministrativo illegittimo, come se non fosse mai esistito l'atto illegittimo impugnato. Ma poiché la *dichiarazione* di illegittimità dell'atto appare in molti casi insufficiente e inefficace a far tornare alla situazione *quo ante*, la richiesta di riparazione dei danni pare diventare il tentativo di ottenere quella (impossibile, ideale) *restitutio in integrum*.

In questa altissima pretesa di giustizia potrebbero competere con la riparazione dei danni il prescritto dell'art. 90 LP, l'applicazione analogica del can. 1611, n. 2 e soprattutto la c.d. competenza *de merito* della Segnatura Apostolica, sancita nell'art. 107 della costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae universae*, nel can. 1445, § 2 seconda parte, nell'art. 123, § 3 PB, negli artt. 34, § 3 e 104 LP, ma in realtà caduta oggi in desuetudine.

Non può essere un caso che nella giustamente famosa sentenza definitiva della Segnatura Apostolica *coram Ratzinger* in una causa per la quale era stata chiesta e ottenuta la grazia di decidere anche in merito,¹⁶ alla richiesta

¹⁶ «Il caso giuridico, al presente sottoposto all'esame di codesto Tribunale circa la illegittimità dell'atto impugnato sia anche giudicato "de merito" per sovrana disposizione di grazia» («Il diritto ecclesiastico» 96 [1985], II, p. 264).

di riparazione dei danni si era infine deciso che il ricorrente, ingiustamente rimosso dalla cattedra della Pontificia Università N., «*restituendum esse in munere docendi apud Pontificiam Universitatem N., nisi alia aequa solutio concorditer inter partes inveniatur*».¹⁷

2. 2. *A istanza della parte*

I danni sono statuiti *se e soltanto se* sono richiesti dal ricorrente: ciò è richiesto *ex ipsa rei natura*, perché i danni sono questione di diritto privato; dipendono radicalmente dalla/e richiesta/e del ricorrente: «*si recurrens id postulet*» (art. 123, § 2 PB). Perciò se non c'è richiesta, la Segnatura Apostolica non può statuire *de damnis*; neppure il promotore di giustizia può chiederli.

Così, in un caso, i danni non sono stati statuiti perché non sono stati chiesti:

«Affirmative, seu constat de violatione legis in decernendo relate ad decisionem confirmatam a Congregatione pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae die 24 februarii 1997”.

Cum Cl.mus Exc.mi Archiepiscopi Patronus haud adduxerit violationem legis in procedendo, nec concretum, seu reale damnum ex impugnata decisione allatum, de violatione legis in procedendo et damnis reparandis non est agendum».¹⁸

Così, in un altro caso, i danni non sono stati statuiti perché durante il processo si è ad essi rinunciato:

«Post dubii concordationem, ipse recurrens, Rev.dus N, litteris dierum 4 et 5 novembris 1991 declaravit se pro nunc et in hoc statu iudicii petitionem *reparationis damnorum* suspendere.

Ad rem fert Constitutio Apostolica “Pastor Bonus” quod Supremum Tribunal Signaturae Apostolicae “In his casibus, praeter iudicium de illegitimitate, cognoscere etiam potest, si recurrens id postulet, de reparatione damnorum actu illegitimo illatorum”.

Cum recurrens non amplius reparationem damnorum expostulet, nec amplius de eadem quaestione in hoc iudicio videndum est».¹⁹

¹⁷ SSAT, decreto, 1° giugno 1985, «Il diritto ecclesiastico» 96 (1985), II, p. 261 in nota. Cf. la sentenza definitiva, *dimissionis a munere docendi*, 27 ottobre 1984, *coram* Ratzinger, *ibid.*, pp. 260-270.

¹⁸ SSAT, sentenza definitiva, 26 giugno 1999, *coram* Agustoni, prot. n. 27860/97 CA. La causa riguardava la proprietà di un monastero soppresso; mentre il competente Dicastero della Curia Romana l'attribuiva alle *moniales*, la decisione della Segnatura Apostolica ne decide l'assegnazione all'arcidiocesi.

¹⁹ SSAT, sentenza definitiva, 14 novembre 1992, *coram* Eid, prot. n. 21445/89 CA, n. 11, pubblicata in traduzione francese in ASSOCIATION INTERNATIONALE DES HAUTES JURIDICTIONS ADMINISTRATIVES/INTERNATIONAL ASSOCIATION OF SUPREME ADMINISTRATIVE JURISDICTIONS, *Recueil de décisions/Selection of decisions*, Paris, La Documentation Française, 1994, pp. 451-155. In SSAT, sentenza definitiva, 18 marzo 2006, *coram* Cacciavillan, prot. n.

2. 2. 1. Il momento processuale dell'istanza

L'istanza per i danni può essere chiesta nel ricorso introduttivo della causa presso la Segnatura apostolica, ma non è necessario: deve però essere presentata non oltre la *delibatio oralis summaria* (cf. art. 101 LP), che corrisponde alla concordanza del dubbio nel processo contenzioso ordinario (cf. art. 85, § 1 LP: «controversiae termini»). Così, in un caso, il decreto di trasferimento del parroco era stato revocato dal vescovo alla vigilia del Collegio dopo l'ammissione del ricorso, «riscontrando un difetto formale nel procedimento»:

«In dubio pro causa translationis concordato proposita non fuit quaestio super adserta damna quae obvenissent Recurrenti; perperam igitur nunc, causa translationis finita, Recurrens conqueritur quod haec Signatura Apost[o]lica non videt de damnis». ²⁰

Nel caso in cui manchi la *delibatio oralis summaria* perché il ricorso è stato rigettato dal Congresso, è stato annotato che il ricorso al Collegio non comprende il ricorso contro la statuizione circa i danni presente nel decreto del Congresso se «in recursu ad Em.mos Exc.mosque H.S.T. Iudices idem Cl.mus Patronus de damnis reparandis non amplius egit». ²¹

2. 2. 2. Le modalità della istanza

Poiché la riparazione dei danni è decisa solo su istanza di parte, ossia è basata sul principio della domanda, la sua statuizione dipende completamente dalla medesima domanda.

Molte possono essere le incertezze al riguardo della domanda: è necessaria in essa la quantificazione del danno? È necessario portare le prove e, tra di esse, è necessaria la perizia? Deve specificarsi il tipo di riparazione richiesta, ossia, per esempio, in forma generica o in forma specifica? Basta chiedere che sia stabilito il diritto ai danni (*an damna debeantur*) o anche l'entità dei danni (*quantum debeatur*)?

Queste domande trovano la loro risposta nella giurisprudenza e nella dottrina comune sui danni in ambito contenzioso ordinario, ma è evidente che ogni genericità nella richiesta dei danni nel contenzioso amministrativo espone al rischio della discrezione del giudice nella decisione, ma ancor più è sovente indizio dello scarso interesse del ricorrente in materia di danni:

32108/01 CA, pubblicata in «Ius Ecclesiae» 23 (2011), pp. 651-658, il sacerdote riconosce di aver ricevuto la remunerazione del mese di dicembre e di non aver null'altro da chiedere (n. 4).

²⁰ SSAT, decreto definitivo, 28 febbraio 1998, *coram* Agustoni, prot. n. 26608/95 CA, *ad tertium*.

²¹ SSAT, decreto definitivo, 7 maggio 2010, *coram* Zvolenský, prot. n. 42273/08 CA, n. 8.

«Cl. mus Patronus partis Recurrentis postulat in suo memoriali diei 30 martii 2005 ut quaestio de reparatione damnorum perpendatur ad normam art. 123 § 2 Const. Ap. *Pastor bonus*. Attamen haec petitio est omnino generalis. Ut petitio de damnorum reparatione perpendi possit necesse est ut constet “quid petatur” (cfr. can. 1504, 1°). Recurrens exacte indicare debuisset qualia damna passus sit et qualem reparationem postulet. Utcumque ex officio affirmare licet damna ex illegitima amotione ab officio ecclesiastico derivantia trium specierum esse posse: imprimis damnum morale propter privationem muneris ecclesialis qua amotus fungebatur (quod damnum difficile est statuere quanti sit habendum), dein damnum ex laesione bonae famae, deinde vero damna oeconomica forte orta. Quoad postremam hanc speciem, Recurrens fungi potuisset officio vicarii paroecialis in paroecia S. Mariae Assumptae atque S. Ioannis Hierosolymitani in B., et de facto munera sacerdotalia exercuit alia in dioecesi, ideoque non est privatus a ministerii exercitio neque videtur ipsum passum esse gravia damna oeconomica. Quod ad famae laesionem attinet, notandum est nostro in casu non adfuisse divulgationem notitiarum contra bonam famam Recurrentis, ita ut ipsa declaratio illegitimitatis decretorum amotionis possit sufficere ad damnum reparandum in hoc ambitu».²²

2 .2. 3. La risposta alla istanza

L'art. 103 LP ammette – a imitazione di quanto previsto per la riparazione dei danni in ambito penale (cf. can. 1730, § 1) – che si possa procrastinare il giudizio sui danni richiesto dal ricorrente a dopo il termine del processo per stabilire l'illegittimità dell'atto.²³

3. LA ESCLUSIONE DELLA RICHIESTA AUTONOMA DEI DANNI

L'art. 123, § 2 PB pare lasciare aperta dal punto di vista letterale («In his casibus...») la questione se in Segnatura Apostolica si possano chiedere i danni senza chiedere la illegittimità dell'atto che ne è stata la causa.

Durante i lavori di redazione della *Lex propria* (2002) furono chiesti al riguardo i pareri di due esperti. Un parere riteneva che l'autonomia della richiesta dei danni non fosse contraria al dettato dell'art. 123, § 2 PB; proponeva però di lasciare alla giurisprudenza la soluzione della questione, come avvenuto in alcuni sistemi di giustizia amministrativa; manifestava infine il timore che con la autonomia della richiesta dei danni potesse venir meno l'efficacia preclusiva del termine di proposizione del ricorso e la stessa esclusività a giudicare della Segnatura Apostolica. L'altro parere esprimeva dubbi che si potesse desumere dall'art. 123, § 2 PB la scindibilità delle domande di legittimità e di danni; manifestava poi perplessità in ragione delle gravose incombenze che sarebbero ricadute nel caso sull'attività della Segnatura

²² SSAT, sentenza definitiva, 3 dicembre 2005, *coram* Echevarría Rodríguez, prot. n. 33236/02 CA, n. 31.

²³ Per un'applicazione analogica del principio nei ricorsi gerarchici cf. *supra*, prot. nn. 52544/17 CA e 52545/17 CA.

Apostolica. In entrambi i pareri (e pure in sede di esame della questione in Congresso) emergeva, seppure in forme diverse, il timore che la richiesta indipendente dei danni potesse costituire un *escamotage* per aggirare la severità dei termini brevi e dei presupposti di legittimazione ad agire per il ricorso alla Segnatura Apostolica.

Gli Autori sono divisi tra favorevoli alla scindibilità delle domande (la maggior parte) e contrari.

Gli argomenti a favore della scindibilità e quindi dell'indipendenza e autonomia della domanda di danni alla Segnatura Apostolica, sono:

- il silenzio della lettera dell'art. 123, § 2 PB circa la necessaria subordinazione *in ogni caso* della richiesta dei danni alla domanda circa l'illegittimità dell'atto;
- la minore invasività nell'interesse pubblico della sola domanda dei danni;
- il frequente pieno soddisfacimento dell'interesse privato attraverso la richiesta di una riparazione, anche solo simbolica (un Euro);
- la previsione della indipendenza delle domande negli schemi preparatori del Codice:²⁴
 - cann. 13 e 22, § 2 schema 18.9.1971;²⁵ l'impostazione rimane identica nel successivo schema (10.11.1971);²⁶
 - cann. 18 e 26, § 2 schema 1972;²⁷ l'impostazione rimane identica nel successivo schema (30.3.1973);²⁸

²⁴ Nei primissimi schemi la riparazione dei danni era prevista distintamente presso il giudice ordinario.

²⁵ «§ 1. Si decretum, quod sit illegitimum ad normam can. 12 § 1, ius alicuius laeserit, laesus potest coram tribunali administrativo de damnis agere.

§ 2. Ad actionem proponendam, de qua in § 1, lex particularis statuit terminum utilem, non tamen ultra annum, qui ex die quo damnum factum sit decurrat; terminus autem tandiu suspensus manet, quandiu coram tribunali administrativo adversus idem decretum pendeat recursus, quorum [?] actio de damnis cumulata non sit. [...]» (can. 13);

«§ 2. «[...] quodsi nullus propositus sit recursus intra terminum in can. 12 § 2 statutus, tribunal potest quidem de decreti legitimitate vel illegitimitate videre, non autem ad decretum rescindendum vel irritum declarandum, sed tantummodo ad quaestionem de damnis definiendam» (can. 22): «Communicationes» 42 (2010), pp. 100-102.

²⁶ Cf. «Communicationes» 42 (2010), pp. 386; 388.

²⁷ «§ 1. Si decretum, quod sit illegitimum ad normam can. 17 § 1, ius alicuius laeserit, laesus potest ad tribunal administrativum recurrere ad damnorum reparationem petendam.

§ 2. Ad recursum hunc proponendum lex particularis [...] statuit terminum utilem non tamen ultra annum, qui ex die quo damnum factum est decurrat; terminus autem tandiu suspensus manet, quandiu coram tribunali administrativo adversus idem decretum pendeat recursus, quocum petitio de damnis reparandis cumulata non sit. [...]» (can. 18);

«§ 2. «[...] quod si nullus propositus sit recursus ad normam can. 17 §§ 1 et 2, tribunal potest quidem de decreti illegitimitate videre, non autem ad decretum rescindendum vel irritum declarandum, sed tantummodo ad quaestionem de damnis definiendam» (can. 26): «Communicationes» 42 (2010), pp. 400; 402.

²⁸ Cf. «Communicationes» 43 (2011), pp. 216; 218-219.

- can. 1694, § 3, n. 3 (la *remonstratio* non necessaria) e 1703 schema 1980;²⁹
- can. 1751, § 1 schema 1982: «non autem ad decretum rescindendum vel irritum declarandum, sed tantummodo ad quaestionem de damnis definiendam»;³⁰
- il caso esplicitamente previsto nell'art. 92, § 2 LP per la mancata esecuzione di una decisione della Segnatura Apostolica;
- la previsione della sola richiesta dei danni nel can. 1000, § 3 CCEO nel ricorso gerarchico: «Si nullus recursus intra statutum terminum adversus decretum interpositus est vel si recursus tantum ad petendam reparationem damnorum interpositus est, suspensio executionis decreti ipso iure cessat».³¹

L'argomento principale favorevole alla congiunzione sempre necessaria in ogni caso della richiesta dei danni alla domanda di illegittimità è data dalla tradizionale sensibilità canonica ad una piena corrispondenza tra verità processuale accertata e suo riscontro nella realtà. La autonomia della domanda per i danni implicherebbe di trattare incidentalmente (senza effetto corrispondente nella realtà) dell'illegittimità di un atto amministrativo.

Fu quindi deciso nella redazione della *Lex propria* di mantenere – attraverso il silenzio sull'argomento – la posizione fino allora tenuta dalla giurisprudenza, di legare cioè sempre la richiesta dei danni al ricorso per illegittimità.

Questa scelta giurisprudenziale – finora sostanzialmente mantenuta – ha comportato numerose conseguenze.

²⁹ «§ 1. Si forte decretum, quod illegitimum sit ad normam can. 1702, § 1, ius alicuius laeserit, laesus potest ad tribunal administrativum recurrere ad damnorum reparationem petendam; quod si tribunal non debeat etiam de recursu ad normam can. 1702 proposito iudicare, potest quidem de decreti legitimitate vel illegitimitate videre, non autem ad decretum rescindendum vel irritum declarandum, sed tantummodo ad quaestionem de damnis definiendam.

§ 2. Ad recursum hunc proponendum datur terminus peremptorius unius anni, qui decurrit ex die quo damnum factum est; terminus autem tandiu suspensus manet, quandiu coram tribunali administrativo adversus idem decretum pendeat recursus, quocum petitio de damnis reparandis cumulata non sit. [...]» (can. 1703): PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI RECOGNOSCENDO, *Schema Codicis Iuris Canonici (Patribus Commissionis reservatum)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1980, p. 377.

³⁰ PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI RECOGNOSCENDO, *Schema Codicis Iuris Canonici. Schema novissimum iuxta placita Patrum Commissionis emendatum atque Summo Pontifici praesentatum*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1982, p. 304.

³¹ Analoga impostazione negli schemi di preparazione del Codice: cf. can. 12, § 3 schema 10.11.1971: «Communicationes» 42 (2010), p. 385; can. 12, § 3 schema 1972: *ibid.*, p. 399; can. 19, § 4 schema 30.3.1973: *ibid.*, 43 (2011), p. 214 e schema 8.11.1973, *ibid.*, p. 249.

3. 1. Pregiudizialità assoluta della riparazione è la dichiarazione di illegittimità dell'atto

Se un atto non è illegittimo (ossia non è dichiarato tale) non si dà presupposto per la riparazione dei danni. Il fondamento è sicuro: can. 128 («illegitime»); art. 123, § 2 PB («iudicium de illegitimitate»); art. 101 LP («actu illegitimo»). A ciò si aggiunga la dottrina classica del *damnum iniuria datum*.³²

Si deve quindi tener presente che ogni allargamento o restringimento giurisprudenziale del concetto di illegittimità (dell'atto) incide di conseguenza sulla estensione del diritto alla riparazione dei danni

Il principio della pregiudizialità è costantemente presente nella giurisprudenza della Segnatura Apostolica.

Un sacerdote religioso rifiuta l'obbedienza (lasciare una città e, quindi, un'opera caritativa da lui diretta) e viene dimesso: «Ad petitam refectionem damnorum quod attinet animadverso quod quaestio de damnis sarcienis iuxta can. 128 conlato cum art. 123, § 2 Const. ap. *Pastor bonus* ne ponitur quidem, eo quod de actus impugnati illegitimitate haud constat».³³

Così pure in un'altra decisione: «Insuper, quod ad damna attinet sive ex bona fama laesa sive ex non-perceptione subsidii pecuniarii, iuvat recolere principium Regulae Iuris 86: "*Damnum, quod quis sua culpa sentit, sibi debet, non aliis, imputare*" (Reg. Iur. in VI^o, c. 86) [...] Recte iudicavit in casu non constare de actu illegitimo a competenti Dicasterio lato vel probato et ideo non videndum esse de reparatione damnorum actu illegitimo illatorum».³⁴

³² Cf. pure can. 1681 CIC 1917: «Qui actum posuit nullitatis vitio infectum, tenetur de damnis et expensis erga partem laesam».

³³ SSAT, decreto del Congresso, 21 novembre 2008, prot. 40651/07 CA, n. 5. In modo conforme, per esempio, SSAT, decreto del Congresso, 16 settembre 2008, prot. n. 41003/08 CA: «Praemisso quod, iuxta art. 123, § 2 Const. Apost. *Pastor bonus*, huic Signaturae Apostolicae competit cognoscere quoque "de reparatione damnorum actu illegitimo illatorum"; Perspecto proinde quod, actus impugnati illegitimitate haud probata, penes hanc Signaturam Apostolicam sermo ne quidem esse potest de damnorum reparatione», e quindi nel decreto del Collegio: «Non pertinet ad Congressum H.S.T. videre de praesumpta violatione secreti officii et bonae famae Recurrentis vel de praesumpta machinatione, postremo a Recurrente proposita, ab Exc.mo S. patrata» (SSAT, decreto definitivo, 14 marzo 2009, *coram* Versaldi, prot. n. 41003/08 CA); SSAT, decreto definitivo, 18 marzo 2006, *coram* Davino, prot. n. 19323B/87 CA, n. 5: «Quibus omnibus consideratis, sermo de damnorum refectione ne institui quidem potest»; SSAT, decreto definitivo, 3 dicembre 2005, *coram* Vallini, prot. n. 34916/03 CA, n. 9: «Postremo, quaestio de damnis, attentis supra dictis, non amplius proponitur (cf. Const. Ap. *Pastor bonus*, art. 123, § 2)»; SSAT, decreto del Segretario, 23 luglio 2013, prot. n. 48091/13 CA: «Non constat, utique, de violatione legis in amotione, quam ob rem nec agendum est de damnorum refectione (cf. art. 123, § 2 Const. Ap. *Pastor bonus*)».

³⁴ SSAT, decreto definitivo, 20 giugno 1998, *coram* Schotte, prot. n. 26769/96 CA. La medesima *regula iuris* si trova in prot. n. 27897/97 CA. In modo conforme decreto definitivo, 20 maggio 1995, *coram* Herranz, prot. n. 24582/93 CA, n. 3: «Exc.mus H. S. T. Secretarius die 25

Nella stessa concordanza del dubbio, la domanda dei danni è posta quindi sempre in forma subordinata:

«An constet de violatione legis in procedendo et/vel in decernendo relate ad declarationem qua Congregatio de Institutione Catholica, die 15 Septembris 1997, confirmavit decretum quo Exc.mus Magnus Cancellarius Universitatis Catholicae L., die 26 Iunii 1996, Rev.do L. missionem canonicam revocavit et consequenter Rev.dus Rector eiusdem Universitatis, die 2 Iulii 1996, contractum laboris cum Rev.do L. initum sine praevia denuntiatione solvit; et subordinate, si et quatenus constet de violatione legis in casu, an et, si affirmative, quaenam et quomodo Rev.do L. damna exinde passa sarcienda sint».³⁵

Un sacerdote religioso dopo un periodo di ministero in diocesi si vede rimosso da cappellano di un ospedale con un decreto che menziona cause «gravissime» all'origine dell'atto amministrativo. Il sacerdote ricorre contro la rimozione e la competente Congregazione della Curia Romana impone all'Ordinario di notificare a tutti coloro ai quali era giunto il decreto di rimozione un supplemento nel quale si precisava che le gravissime cause non concernevano la buona fama e l'integrità del sacerdote. Contro questo decreto il sacerdote fece ricorso alla Segnatura Apostolica e chiese pure la riparazione dei danni:

«Examinanda in primis venit altera impugnati decreti pars dispositiva, scilicet: “Ad quaestionem vero ‘diffamationis’ quod attinet, placere ut Exc.mus Archiepiscopus S. notificare curet supplementum diei 14 Iunii 2000 iis omnibus cum quibus decretum diei 19 Ianuarii 2000 communicatum sit, utque idem Exc.mus Praesul H.S.T. intra mensem documenta de peracta notificatione exhibeat, adeo ut ulterior controversia de re praecaveri possit”.

Exc.mus Archiepiscopus id statim executioni mandavit. Intra terminum statutum enim notificatum est exemplar decreti diei 14 Iunii 2000 iis quibus illud supplementum antea facto transmissum non erat [...]. Ita ad cautelam satisfactum est animadversioni Cl.mae Rev.di Recurrentis Patronae, quae ante Congressum diei 28 Februarii 2002 institerat bonam famam Rev.di P. non sufficienter reparatam fuisse, quia “litterae diei 14 iunii 2000 solummodo Congregationi [...] et provinciae C. communicatae fuerunt, ideo non omnibus dicasteriis Curiae S., parochis, etc., quibus decretum diei 19 ianuarii 2000 notificatum fuit”. Non amplius habetur proinde hac de re materia contentio. [...]

Relate ad quaestionem “damnorum”.

Cl.ma Rev.di Recurrentis Patrona, sicut et ipse Rev.dus P., petit reparationem damnorum quae illata essent ex decisione Exc.mi Archiepiscopi eum amovendi ab

ianuarii 1994 praeliminare tulit decretum, quo: a) declaravit “Rekursus coram hoc Supremo Tribunale: tantum respicere potest quaestionem utrum, necne, Congregatio pro Gentium Evangelizatione, quoad dictam reiectionem recursus ob defectum praesuppositi, legem violaverit in procedendo vel in decernendo, necnon, subordinate, quaestionem de damnis ex illa reiectione recursus forte ortis, non vero alias quaestiones”.

³⁵ SSAT, sentenza definitiva, 24 marzo 2001, *coram* Agustoni, prot. n. 27795/97 CA, n. 4.

officio et ei denegandi incardinationem in archidioecesi S. Quae reparatio damnorum eo sensu ab ipso Recurrente postulatur, "ut nempe statim ad eius incardinationem in archidioecesi S. perveniatur, eiusque bona fama recuperetur et salarium iuxta eius petitionem solvetur". Unica ratio a Cl.ma Patrona adducta eius conditionem hodiernam respicit: "Cum casus Rev. P. re vera miserabilis exstet, praesertim cum ipse, dimissus ab Ordine... et, ob malam famam ab Archidioecesi S. diffusam, nullum alium adhuc invenerit Episcopum benevolum". Sed haec ratio in casu non tenet. Rev.dus enim P. ab Ordine suo dimissus est ob suam recusationem oboediendi Superioribus, qui ei vi voti oboedientiae reditum ad conventum C. imponebant, dum petita incardinatio in dioecesibus G. et R. ei haud illegitime denegata est, quia Exc.mi Episcopi illarum dioecesium ius et obligationem habebant petendi notitias ab archidioecesi S. atque libere in conscientia decisionem ferre poterant utrum eum acciperent, necne. Oeconomica Rev.di P. condicio utique valde difficilis est, sed ipse eam sibimetipsi imputare debet, nam grave debitum personale contraxit cum adhuc esset religiosus exclaustratus, ad conventum redire recusavit et decretum dimissionis haud impugnavit, quamvis nondum haberetur decisio quoad recursum apud H.S.T. propositum. [...] Tenet itaque impugnatum Congressus Decretum omnino recte quod "eiusmodi... petitio reparationis damnorum... omnino non sustinetur"». ³⁶

3. 2. Conseguenze della pregiudizialità della illegittimità

La pregiudizialità del ricorso per illegittimità dell'atto al fine di chiedere i danni presso la Segnatura Apostolica opera anche quando il ricorso è rigettato per ragioni procedurali, in quanto, per esempio, presentato fuori termini o a causa della mancanza di legittimazione del ricorrente.

Ciò può accadere anche nel caso in cui il ricorso è rigettato per mancanza di interesse. Il fenomeno non è raro. ³⁷ Due casi almeno meritano di essere menzionati.

Nel primo, un parroco – nominato *ad sexennium* – viene rimosso durante il quarto anno di parrochiato e, dopo aver proposto ricorso, la competente Congregazione della Curia Romana dichiara illegittima la rimozione per negato diritto di difesa. L'Ordinario fa rimostranza alla Congregazione e nel frattempo il Vicario generale intima al parroco la scadenza del sessennio. A fronte dell'Ordinario che nega la reintegrazione della parrocchia, il parroco

³⁶ SSAT, decreto definitivo, 30 novembre 2002, *coram* Schotte, prot. n. 31547/00 CA, nn. 4; 8.

³⁷ Cf., per esempio, SSAT, decreto del Segretario, 26 ottobre 2017, prot. n. 52045/16 CA: un religioso punito con alcune pene canoniche dal proprio Superiore provinciale e poi dimesso dall'Istituto religioso e incardinato in una diocesi, insiste perché – nonostante la pregressa cessazione delle pene – sia dichiarata l'illegittimità delle pene e siano riparati i danni conseguenti; SSAT, decreto del Segretario, 4 agosto 2017, prot. n. 51391/16 CA: nelle more del ricorso un Superiore provinciale sospeso, cessa dall'ufficio per decorso del tempo prestabilito e quindi si dichiara la lite finita.

ricorre alla Congregazione, che tace. Nel frattempo l'Ordinario completa ciò che mancava alla procedura di rimozione e la Congregazione richiamando il can. 1739 surroga il suo precedente decreto stabilendo che ora tutto era corretto, *in procedendo e in decernendo*; così il parroco ricorre alla Segnatura Apostolica, «petens etiam reparationem damnorum illegitima amotione a paroecia illatorum». La Segnatura Apostolica in Congresso, sul presupposto che l'ultimo decreto della Congregazione «nullum effectum iuridicum habuit, quia Rev.di B. officium parochi iam amiserat ideoque ex illo decreto assertum gravamen haberi haud potest», decideva di non ammettere il ricorso alla discussione «ob defectum praesuppositi». Di conseguenza la decisione circa la richiesta di danni:

«Animadverso quod eandem ob rationem non datur praesuppositum pro reparatione damnorum coram H.S.T. petenda relate ad Congregationis [...] actum heic impugnatum, salvo tamen iure Rev.di Recurrentis coram Curia C. reparationem assertorum damnorum amotione diei 29 martii 2006 forte illatorum petendi, ad normam iuris, hoc decreto prae oculis habito».³⁸

Nel secondo caso si ha un esito del tutto simile per la rimozione del preside di una «Unidad Educativa Diocesana». Dopo un primo decreto di rimozione dichiarato illegittimo dalla Congregazione competente, il vescovo emana un secondo decreto di rimozione, di fronte al quale la Congregazione ordina una integrazione per assicurare il diritto di difesa del sacerdote rimosso. Il vescovo procede all'integrazione procedurale e poi rimane inerte. Nel frattempo cessa il periodo per il quale il sacerdote era stato nominato preside. La Segnatura Apostolica rigetta per mancanza di presupposto (gravame) il ricorso del sacerdote contro la decisione della Congregazione di respingere il ricorso gerarchico. Merita di considerare l'intero articolato percorso logico-giuridico del decreto della Segnatura Apostolica:

«Praemisso quod Rev.dus R. officium Praesidis ob lapsum temporis praefiniti die 2 augusti 2009 amisit;

Attento quod, iuxta communem H.S.T. iurisprudentiam, recursus interponi potest ab eo qui se decreto gravatum esse contendit;

Considerato quod Rev.dus R. die 2 augusti 2009, momento scilicet quo ab officio cessabat, amotus haberi non potest; nam:

- decretum amotionis ab Exc.mo Episcopo die 18 novembris 2008 latum a Congregatione de Institutione Catholica die 24 iunii 2009 illegitimum explicite decretum fuerat, nempe ob cann. 50 et 51 praescriptorum violationem;

- atque illud ab Exc.mo Praesule die 16 iulii 2009 latum ab eadem Congregatione per interventum diei 20 iulii 2009 saltem indirecte illegitimum habitum fuerat, uti confirmatur a supplemento instructorio peragendo atque die 4 augusti 2009 peracto;

³⁸ SSAT, decreto del Congresso, 20 gennaio 2010, prot. n. 41716/09 CA.

Perpenso quod impugnatum Congregationis decretum una ex parte amotionem ab Exc.mo Episcopo statutam confirmare nequivit, cum Exc.mus ille Praesul post supplementum instructorium nullum decretum foras dedisset, alia ex parte amotionem statuere nequivit, cum Rev.dus R. die 2 augusti 2009 ab officio cessavisset et itaque non amplius ab eodem officio amoveri posset;

Perspecto quod Rev.dus R. nullo gravamine passus est ex reiectione recursus a Congregatione decreta, cum ipse dudum, die nempe 2 augusti 2009, ob lapsum praefiniti temporis ab officio cessavisset, ac, proinde, materia contentionis cessavisset et recursus quoque apud H.S.T. necessario praesupposito careret;

Animadverso quod eandem ob rationem non datur praesuppositum pro reparatione damnorum coram H.S.T. petenda relate ad Congregationis de Institutione Catholica actum heic impugnatum, salvo utcumque iure Rev.di Recurrentis, si et quatenus, reparationem assertorum damnorum forte illatorum petendi ad normam iuris coram quo de iure in Ecclesia, hoc decreto prae oculis habito». ³⁹

In entrambi i casi ora riferiti la Segnatura Apostolica, seppur in possesso di tutti gli elementi di diritto e di fatto per decidere sui danni, si sente costretta a rimandare per la questione dei danni ad altra innominata istanza, facendo peraltro intuire che l'accertamento fino ad allora condotto dalla Segnatura Apostolica è destinato ad incidere (quasi al modo di giudicato) sulla successiva statuizione sui danni.

Anche in caso di mancata conferma da parte del competente Dicastero della Curia Romana di una statuizione dell'Autorità ecclesiastica inferiore, si è impediti di chiedere i danni nel ricorso alla Segnatura Apostolica:

«Perpenso quod idem Cl.mus Patronus praesertim instat, ut hoc Supremum Tribunal ultimam partem declarationis Superiorum [...] et eiusdem “probationem [sic] Pontificii Consilii pro Laicis abroget..., et si iustum censeat de refectione damnorum a declaratione Oblatorum consociationis [...] illatorum videat et statuat” [...]»

Cum asserta vituperatio associationis [...] responso Pontificiae Commissionis confirmata non sit, omnino deest praesuppositum ut haec Signatura Apostolica de ea vel de assertis damnis per eam allatis videre valeat (cfr. art. 123, §§ 1-2, Const. Ap. “Pastor bonus”». ⁴⁰

³⁹ SSAT, decreto del Segretario, 17 febbraio 2010, prot. n. 43365/09 CA. Pare che la Segnatura Apostolica con il decreto, *rectius* con la motivazione del decreto di rigetto *in limine*, abbia ritenuto realmente assolta la riparazione della buona fama del sacerdote (il ricorrente è cessato dall'ufficio non per rimozione, ma è cessato dall'ufficio per la scadenza della sua nomina) e affermato il diritto del medesimo al pagamento dello stipendio e dei benefici sociali dal 1° novembre 2008 fino al 2 agosto 2009. Al tortuoso percorso scelto può aver contribuito la reciproca denuncia all'autorità giudiziaria civile del sacerdote e del vescovo.

⁴⁰ SSAT, decreto definitivo, 20 maggio 1995, *coram* Agustoni, prot. n. 25007/94 CA. Il Pontificio Consiglio nel caso non avrebbe confermato nel decreto impugnato per illegittimità, l'ultima parte del comunicato dei Superiori religiosi, considerato lesivo per l'associazione.

3. 3. *Alcuni casi emblematici*

La assoluta pregiudizialità della dichiarazione di illegittimità per vedere dei danni da parte della Segnatura Apostolica ha comportato il ripetersi di casi nei quali la domanda di giustizia era bloccata: viene emanato un atto amministrativo; contro di esso si esperisce ricorso gerarchico ritenendolo illegittimo; l'Autorità ecclesiastica (di solito, inferiore) durante il ricorso sostituisce l'atto impugnato con un altro atto e "di conseguenza" il Superiore gerarchico dichiara cessato il ricorso per cessata materia del contendere, per il fatto cioè che il primo decreto emesso impugnato non è più in vigore, essendo stato sostituito.

Alcuni casi hanno riguardato una fattispecie peculiare: dopo l'espulsione urgente dalla casa religiosa in forza del can. 703, il sodale ha proposto ricorso contro l'espulsione ritenendola illegittima; l'espulsione poi – secondo la stessa previsione del can. 703 – si è stabilizzata in un altro provvedimento (esclusione imposta, per esempio) e l'emissione dell'ultimo provvedimento ha "di conseguenza" fatto cessare il ricorso avverso l'espulsione (con la conseguenza di non poter procedere a richiedere la dichiarazione di illegittimità dell'espulsione [che è cessata] né *quindi* a richiedere i danni subiti).⁴¹

La Segnatura Apostolica fu chiamata a risolvere questa questione in un caso penale: un parroco, a motivo di suoi scritti proditoriamente divulgati, nei quali raccontava fatti propri indecenti, e a motivo dell'imminente scandalo che poteva allargarsi, è sospeso *a divinis* dall'Ordinario su invito del competente Dicastero della Curia Romana. Alla comunicazione dell'inflitta sospensione segue la perdita dell'incarico di insegnamento. Il parroco ricorre al medesimo Dicastero; nel frattempo l'*investigatio praevia* giunge ad un punto morto e l'Ordinario emana un decreto con il quale cancella la precedente sospensione *a divinis* e dà un precetto penale. Al parroco che insiste perché il Dicastero decida il proprio ricorso gerarchico presentato contro la sospensione, esso risponde che, dato il nuovo decreto dell'Ordinario, è cessato quel ricorso ed è cessata la materia del contendere. Contro questo provvedimento il sacerdote fa ricorso alla Segnatura Apostolica, considerandolo illegittimo.

La Segnatura Apostolica ammette il ricorso alla discussione in Collegio. Fu già questo un passo importante perché all'obiezione della mancanza di interesse da parte del ricorrente ad ottenere la dichiarazione di illegittimità di un atto amministrativo non più esistente (la sospensione *a divinis*) si

⁴¹ Per un caso simile cf. SSAT, decreto del Congresso, 22 gennaio 2002, prot. n. 29670/99 CA: «[...] cum impugnata expulsio iam superata esset per legitimam infirmitatis causa absentiam a Monasterio a Sorore acceptatam». Cf. pure SSAT, decreto definitivo, 18 marzo 1995, *coram* Agustoni, prot. n. 24216/93 CA.

obietto che l'interesse non era escluso perché il ricorrente aveva tempo fino alla *delibatio oralis summaria* per decidere se chiedere i danni a motivo della sospensione inflittagli.⁴² Su questa base il ricorso fu ammesso alla *disceptatio*, in quando non sprovisto di qualsiasi fondamento.

La sentenza però fu alla fine sfavorevole: «Recursum ab hoc Supremo Tribunali non esse pertractandum, ideoque: Non proponi».⁴³ Fu però l'occasione per affrontare la questione che viene delimitata nel modo seguente: «Quaestio vero praeliminaris ponitur utrum, necne, coram H.S.T. pertractanda sit impugnatio actus singularis administrativi iam per alium actum singularem administrativum revocati» (n. 4).

La sentenza, anzitutto, considera i precedenti in materia e li elenca, citando le soluzioni adottate. La prima è una decisione del 2001:

«Ad rem sententia definitiva H.S.T. diei 15 decembris 2001 coram Pompedda in causa G[...], prot. n. 29829/99 CA, sub n. 3 recitat: *Doctrina et iurisprudentia H.S.T. pacifice tenent naturam actus administrativi ita esse ut etiam pendente coram H.S.T. recursu contentioso-administrativo adversus actum administrativum singularem, auctoritas competens proprium actum revocare valeat: "Principium omnino fundamentale in iure administrativo est possibilitas revocationis actus administrativi ex parte Auctoritatis ecclesiasticae, quae facultas expresse agnoscitur in can. 47: 'Revocatio actus administrativi per alium actum administrativum auctoritatis competentis effectum tantummodo obtinet a momento, quo legitime notificatur personae pro qua datus est' (cf. etiam can. 58 § 1)"* (Decretum H.S.T. diei 17 Octobris 1996, in una Essendien., Iurium, prot. n. 25802/95 CA). *Hisce in circumstantiis, H.S.T. declarare potest, si casus ferat, litem finitam eo quod amplius non habetur materia contentiois de qua in Const. Ap. Pastor bonus (interdum latum est huiusmodi decretum v.g. in causis Tucsonen., prot. n. 24693/93 C.A., Essendien., prot. n. 25802/95 CA, Matrit[en.], prot. n. 26447/95 CA, Posaden., prot. n. 28786/98 CA).*

Statim autem addit eadem sententia: *Attentis autem can. 128 necnon aequitate canonica, patet praetermittendam non esse quaestionem damnorum recurrenti forte actu impugnato illatorum, duobus sub aspectibus: 1. quoad cautionem a recurrente forte in arca H.S.T. depositam pro expensis causae necnon honorarium recurrentis Patrono solvendum vel iam solutum; 2. quoad reparationem damnorum actu impugnato illatorum, si recurrens id iam postulabat ad normam art. 123 § 2 Const. Ap. Pastor bonus. Ad primum sedulo animadvertendum est hoc in casu Congregationem suam decretum, quo alicuius Episcopi decisionem confirmaverat, solummodo revocasse quando omnia parata erant pro sessione H.S.T. Iudicium et quidem attentis argumentis coram H.S.T. propositis. Ad secundum magni momenti est requisitum damnorum reparationis iam petitae, quod requisitum non erat adimpletum. Consequenter decisio fuit: [...] recursum propositum carere obiecto, ideoque non amplius de eo disceptandum esse. Agnoscen-*

⁴² Di fatto consta che il parroco aveva con il ricorso gerarchico rinunciato a chiedere i danni solo condizionatamente, ossia nel caso in cui il Dicastero avesse proceduto all'esame della legittimità della sospensione *a divinis*.

⁴³ SSAT, sentenza definitiva, 27 novembre 2012, *coram* Lajolo.

dum tamen esse ius Rev.di [...] obtinendi indemnitate pro expensis quomodocumque factis ad recursum interponendum» (n. 4).

La seconda decisione citata nella sentenza è un decreto del Congresso del 2008, di rango inferiore perciò ad una sentenza:

«Decretum quoque in Congressu H.S.T. die 14 martii 2008 in causa P[...], prot. n. 37050/05 CA, latum tenet: *quaestio de impugnatione ac proinde de illegitimitate actus administrativi, qui iam non viget, praetermitti potest quoties nullum praeiudicium ex actu administrativo in casu de facto illatum probetur*. Quibus praemissis recursus ad disceptationem coram Em.mis et Exc.mis H.S.T. Iudicibus admissus non est, sed tantum modica pars cautionis a Rev.do Recurrente depositae retenta est, reliqua autem eius parte Cl.mae Patronae data ad honorarium cum Rev.do Recurrente pactum solvendum» (n. 4).

Come si avverte nei precedenti riferiti, in astratto la Segnatura Apostolica non si manifesta contraria a giudicare dei danni provenienti da atti amministrativi revocati; in entrambi i casi però i danni non furono chiesti e quindi non ci fu l'occasione di trattarne. Nel caso ora sottoposto la sentenza afferma poi che non vi furono danni conseguenti alla sospensione *a divinis* (poi revocata)⁴⁴ né d'altronde vi fu anche in questo caso la richiesta dei danni al momento della *delibatio oralis summaria*.⁴⁵

Una posizione più aperta si ha al riguardo in un caso più recente (prot. n. 49887/14 CA),⁴⁶ nel quale un sacerdote, dichiarato con sentenza definitiva (2007, ratificata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nel 2008) innocente da un'accusa di abuso, si è visto riabilitato (2008) e poi – senza

⁴⁴ «[...] nullum praeiudicium Rev.do P. inde illatum probatur. Etenim: - Scandalum in casu [...] non ab ipso Exc.mo Episcopo [...] divulgatum est; [...] - Petitio revocationis suspensionis statim a Rev.do Recurrente coram Exc.mo Episcopo oblata et dein interpositio recursus hierarchici ipso iure effectum actus impugnati suspendebant (cf. can. 1353) et hac de re Rev.dus P. bene conscius erat; [...] - Iam patet Rev.dum P., contra eius assertum, ex imposita suspensione a divinis nullum damnum passum esse.

Exc.mus autem Episcopus, ad instantiam Congregationis pro Clericis, competentes Auctoritates Institutorum ecclesiasticorum, apud quae Rev.dus P. docebat, certiores fecit de suspensione ei imposita, cum effectu eius cessationis saltem ad tempus muneris ibi docendi. At vero: [...] - Revocatio dein missionis docendi non ab Exc.mo Episcopo, sed ab ipsis Auctoritatibus, de quibus in casu, decreta est; - Rev.dus Recurrens, ceterum, sponte muneris docendi in S[...] R. ante revocatam missionem docendi renuntiavit; - Quibus omnibus perpensis, infrascripti Patres censent neque ex illa communicatione ex parte Exc.mi Episcopi cum Auctoritatibus, de quibus in casu, ullum praeiudicium Rev.do P. inde illatum probari» (nn. 5-6).

⁴⁵ «Non satis, denique, efferri potest quod Rev.dus Recurrens eiusque Cl.mi Advocati reparationem damnorum haudquaquam petierunt (cf. art. 123, § 2 Const. Ap. *Pastor bonus*; art. 34, § 2 H.S.T. *Legis propriae*), quodque in dubio concordato nulla mentio facta est de reparatione damnorum forte ab asserto actu illegitimo illatorum (cf. art. 101 H.S.T. *Legis propriae*). Deest igitur princeps praesuppositum ut H.S.T. de illegitimitate impugnati actus iam non vigentis videat» (n. 7).

⁴⁶ SSAT, sentenza definitiva, *coram* Mamberti, 29 novembre 2017, prot. n. 49887/14 CA.

alcuna ragione specifica, se non la presa di possesso dell'arcidiocesi da parte di un nuovo arcivescovo – rimosso dall'ufficio (2011), obbligato a recarsi in un istituto apposito (2013), privato del salario, delle facoltà, quindi sospeso *a divinis*; la Congregazione per il Clero, su ricorso del sacerdote, sospende alcune disposizioni e l'Arcivescovo revoca l'obbligo a recarsi nell'istituto (2014), emettendo però un precetto, che la competente Congregazione della Curia Romana, revocando o confermando revocate di fatto tutte le misure precedenti, alla fine rafforza con un *monitum*: concordare la residenza del sacerdote con il vicario episcopale. Il sacerdote, che aveva diligentemente impugnato tutti e singoli i decreti ora revocati, ricorre alla Segnatura Apostolica contro il *monitum* (che sarà giudicato illegittimo) e chiede i danni.

La Segnatura Apostolica anzitutto dichiara nel caso la illegittimità della disposizione della Congregazione che in sede di soluzione del ricorso gerarchico aveva deciso che al sacerdote spettasse solo quanto previsto in forza del diritto alla *sustentatio* (cf. can. 1350, § 1; cf. anche can. 384), ignorando il diritto del chierico alla *praevidentia* (cf. can. 281, § 2).⁴⁷

Affronta quindi la richiesta della riparazione dei danni a causa dei decreti impugnati e poi revocati:

«Cl. mus partis recurrentis Patronus censet damna oeconomica a die 31 decembris 2013 resarcienda esse («Fr. P. has received no salary since December 31, 2013 when the Respondent terminated his salary as a penalty by his letter-decree of November 22, 2013. It has never been restored»). Ad hoc vero Supremum Tribunal spectat cognoscere de reparatione damnorum tantummodo illegitimo actu administrativo illatorum. In casu autem, certo certius, illegitimum est praecceptum diei 15 iulii 2014,

⁴⁷ «Quod ad damna resarcienda attinet, in lucem proferendum est stipendium, quod Rev. dus P., uti asseritur, haud percepit. Iuxta iurisprudentiam huius Supremi Tribunalis tres stipendii species adsunt: sustentatio (can. 1350, § 1; cf. etiam can. 384), praevidentia (can. 281, § 2) et remuneratio (can. 281, § 1). Nam, in sententia R. ad rem legitur: «Legislator haud omisit providere casu quo clericus infirmitate, invaliditate vel senectute laboret (§ 2 [...] can. 281), ne ipsi desit aequa seu necessaria pecunia. Quod si clericus ob rationes psychicas haud idoneus ad officium seu munus ecclesiasticum inveniat, ipse iis assimilandus est de quibus in can. 281 § 2, cum iure scilicet ad sustentationem ibi [*id est, in eodem praescripto*] statuto» (sententia definitiva diei 6 maii 2000, coram Pompedda, prot. n. 29240/98 CA, p. 9, n. 12). Clericus proinde ad ministerium quoquo modo ab Ordinario inhabilis renuntiatus, ius habet ad praeventiam, sicut quilibet clericus dioecesanus inhabilis, non tantum ad sustentationem.

At impugnatum decretum Congregationis tantummodo duas species stipendii recenset, sustentationem scilicet et remuneracionem («this Dicastery clarifies that as a priest who is incardinated but non actively in ministry, the recurrent has a right to *sustentatio*, but not to *remuneratio* [cf. c. 281 §§ 1-2]. Therefore, the Ordinary is to insure that the recurrent is able to meet his basic needs for food, clothing, shelter, and medical care, but the Ordinary is under no obligation to provide the recurrent with a salary, neither now nor retroactively [cf. c. 384]. This is not a penalty. It is the provision of the law»). Patet proinde violationem legis in *decernendo* etiam relate ad quaestionem circa stipendium in decisione Congregationis haberi» (*ibid.*, n. 8).

quam ob causam vim amittunt ceterae decisiones. Rev.dus proinde Recurrens ad ministerium quoquo modo ab Ordinario inhabilis renuntiatus, ius habet ad praeventiam, quam tamen saltem a die 1 ianuarii 2014 non recepit.

Pars tandem recurrens etiam reparationem aliorum damnorum petit («damage to reputation, shock, dread, fear, despondency, loss of hope, depression, stress, anxiety, isolation, anger, loss of sleep, danger of alcohol use, alienation of his family, his brothers and their families, isolation»). Agitur quidem de damnis moralibus, de quibus clare constat ex actis et probatis» (n. 9)

«Quod autem ad damna moralia reficienda attinet, sufficit hanc H.S.T. sententiam definitivam publici iuris faciendam iuxta indicationes ab H.S.T. dandas» (n. 10).

La decisione del Supremo Tribunale è da annotare: i decreti impugnati e revocati non sono mai stati dichiarati illegittimi *ad normam iuris*; eppure la Segnatura Apostolica, sulla base della rilevazione dei danni permanenti nel tempo che ne sono conseguiti, dichiara anzitutto il diritto del ricorrente alla *praeventia*, che suppone l'illegittimità dei decreti (o almeno del decreto di sospensione *a divinis*), perché se fossero legittimi al ricorrente sarebbe spettata solo la *sustentatio*, e, per i danni morali, la pubblicazione della sentenza, che pure suppone l'illegittimità dei decreti, in quanto il mero decreto (illegittimo) di fissare la residenza d'accordo con l'incaricato diocesano (del 15 luglio 2014) non è ovviamente in se stesso in grado di produrre danni morali.

4. L'IMPUTABILITÀ

Nella statuizione della responsabilità per danni conseguenti ad un atto amministrativo illegittimo dell'Autorità ecclesiastica la Segnatura Apostolica prescinde da ogni ricerca del dolo o della colpa;⁴⁸ la giurisprudenza (e la prassi giudiziale) è unanime al riguardo:

«Refectio damnorum in re non subicitur probato dolo aut culpa, sed necessarium consecretarium est unius declaratae illegitimitatis actus impugnati».⁴⁹

Non c'è perciò alcuna investigazione specifica per determinare se ci sia stato dolo o colpa nell'emanazione dell'atto illegittimo, pur essendo questo elemento soggettivo nella dottrina e nella giurisprudenza contenziosa ordinaria considerato un elemento essenziale del danno *iniuria* dato. Non ci sono elementi per affermare che la Segnatura Apostolica abbracci qui la c.d. responsabilità oggettiva, di almeno dubbia congruenza con l'ordinamento canonico.⁵⁰ Pare più fondata la ragione che si riferisce alla presunzione di

⁴⁸ In senso conforme «Communicationes» 16 (1984), p. 88.

⁴⁹ SSAT, sentenza definitiva, 6 maggio 2000, *coram* Pompedda, prot. n. 29240/98 CA, n. 16, «Ius Ecclesiae» 30 (2018), p. 609.

⁵⁰ Cf. E. BAURA, *Il principio della colpa e la responsabilità oggettiva*, in *La responsabilità giuridica degli enti ecclesiastici*, cit., pp. 79-114.

necessaria diligenza dell'Autorità ecclesiastica, così che ogni volta che un atto è illegittimo, se ne *presume* almeno la colpa:

«Doctrina et iurisprudencia canonica docent dolum vel culpam praesumendam esse, si et quatenus auctoritas administrativa actus illegitimos edat [...]. Nam auctoritas administrativa esse debet diligens in actibus administrativis ferendis. Quod in casu haud erat, uti patet praesertim ex activitate adversus consociationem continua, et immo contra diversos Pontificii Consilii pro Laicis interventus continuata». ⁵¹

D'altronde l'Autorità ecclesiastica non è identificabile *tout court* con la persona fisica e pertanto potrebbe essere di difficile applicazione il concetto e i criteri di imputabilità/responsabilità (personale), salvo sempre la verifica dello *ius ad regressum*. ⁵²

Qualche profilo indiretto di valutazione della responsabilità dell'Autorità ecclesiastica si può invece rinvenire nelle statuizioni delle spese processuali, nelle quali la Segnatura Apostolica appare piuttosto attenta a valutare se compensarle oppure addossarle all'Autorità ecclesiastica, che si sia mostrata nel caso particolarmente superficiale nella emanazione dell'atto e/o nella trattazione del ricorso gerarchico:

«Unaquaeque pars honoraria solvere debet Cl.mo suo Patrono, dum expensae litis a Congregatione quae legem violavit solvendae sunt»; ⁵³

«Pro expensis retineatur summa a Recurrente deposita in arca H.A.T. Congregatio pro Clericis Patronis Publicae Auctoritatis et Recurrentis congruum solvat honorarium, imputandum Exc.mo Episcopo N., una cum expensis qu[a]s Recurrens sustinere debuit ad hoc iudicium peragendum»; ⁵⁴

«Ad expensas quod attinet, cautio 800.000 lib. ital. a Rev.do L. in arcam nummariam H.S.T. deposita, retinenda est. Cum vero de violatione legis in decernendo ex parte Magni Cancellarii Universitatis L. non constet, congruum honorarium ab utraque parte proprio Patrono est solvendum»; ⁵⁵

«A Pontificio Consilio pro Laicis solvendae sunt expensae processuales necnon honorarium Cl.mae Rev.di Recurrentis Patronae necnon proprio Cl.mo Patrono

⁵¹ SSAT, sentenza definitiva, 25 gennaio 2019, *coram* Daneels, prot. n. 52544/17 CA, n. 9.

⁵² Pur non negando alcune difficoltà nell'esercizio dello *ius ad regressum* (cf. G. COMOTTI, *L'azione di regresso*, cit., pp. 382-383), in un caso occorso in Segnatura Apostolica l'azione era stata verbalmente ipotizzata al successore nell'ufficio episcopale, quale ricorrente contro il decreto sui danni e titolare della rappresentanza giuridica della diocesi, verso il suo predecessore nella sede, ma è stata nel caso recisamente rifiutata anche solo a livello di ipotesi da valutare. Eppure la sentenza sarà molto chiara nell'affermare nel caso la mancanza di diligenza nel caso: «Quod in casu haud erat, uti patet praesertim ex facto quod H.S.T. censuit decretum poenale Exc.mi Archiepiscopi *indubie* illegitimum fuisse, ob can. 1362 praescriptum *evidenter* neglectum» (SSAT, sentenza definitiva, 25 gennaio 2019, *coram* Daneels, prot. n. 52545/17 CA, n. 7; corsivi aggiunti).

⁵³ SSAT, sentenza definitiva, 26 giugno 1999, *coram* Agustoni, prot. n. 27860/97 CA.

⁵⁴ SSAT, sentenza definitiva, 6 maggio 2000, *coram* Pompedda, prot. n. 29240/98 CA, «Ius Ecclesiae» 30 (2018), p. 612.

⁵⁵ SSAT, sentenza definitiva, 24 marzo 2001, *coram* Agustoni, prot. n. 27795/97 CA, n. 18.

pro hac causa debitum. Rev.do Recurrenti restituenda est summa pecuniae ab ipso in arca pro expensis huius causae deposita»;⁵⁶

«Pars resistens solvere tenetur H.S.T. expensas processuales seu summam 1550,00 EURO, suae Cl.mae Patronae congruum honorarium atque Cl.mo Recurrentis Patrono tamquam partem eius honorarii summam 1.500,00 EURO, dum Rev.dus Recurrens suo Cl.mo Patrono solvere tenetur reliquam congrui honorarii partem. Eidem vero Rev.do Recurrenti restituenda est summa pecuniae ab ipso in arca H.S.T. pro expensis huius causae deposita».⁵⁷

Nella valutazione discrezionale dell'onere delle spese processuali pare che la Segnatura Apostolica tenga conto dell'atteggiamento dell'Autorità ecclesiastica che ha emanato l'atto illegittimo in relazione alla difficoltà oggettiva della causa.

Nella stessa valutazione dell'obbligo inerente alle spese non sono mancate previsioni esplicite alla possibilità di esperire lo *ius ad regressum*.⁵⁸

5. LA RIPARAZIONE PECUNIARIA

La riparazione pecuniaria (il risarcimento), ossia la riparazione di danni economici, è pacificamente riconosciuta nella giurisprudenza della Segnatura Apostolica, che annota talvolta che la sua attuazione non dipende dalla preclusione per la riparazione dei danni non patrimoniali o morali, ma dalla limitazione ai danni la cui riparazione è richiesta dal ricorrente, che è *dominus* della domanda:

«Ita, aliquando assertum est difficillime in foro ecclesiastico poni posse quaestiones de damnis quae non sint naturae moralis aut spiritualis: quod tamen nescitur quibusnam argumentis aut principiis suffragetur. Reapse, in subiecto casu, occurrit definita quaestio, atque formalis petitio ex parte Recurrentis de reparandis damnis ordinis oeconomici, propterea quia controversia Nobis definitive delata spectat principaliter ni unice damnum pecuniarium illatum eidem per decretum Episcopi, dein confirmatum a Romano Dicasterio».⁵⁹

⁵⁶ SSAT, sentenza definitiva, 15 dicembre 2001, *coram* Pompedda, prot. n. 31012/00 CA.

⁵⁷ SSAT, sentenza definitiva, 14 novembre 2007, *coram* Cacciavillan, prot. n. 37707/05 CA, n. 21.

⁵⁸ Le fattispecie principali sono state due. La prima riguarda il diritto al regresso del Dicastero della Curia Romana verso un'Autorità ecclesiastica inferiore (cf., per esempio, sentenza definitiva, 6 maggio 2000, *coram* Pompedda, prot. n. 29240/98 CA: «Congregatio [...] Patronis [...] congruum solvat honorarium, imputandum Exc.mo Episcopo [...]», «Ius Ecclesiae» 30 [2018], p. 612). L'altra fattispecie riguarda il diritto dei Superiori religiosi di rivalersi delle spese processuali sul sussidio caritativo di cui al can. 702 nel caso in cui il sodale abbia agito temerariamente nel ricorso contenzioso amministrativo. È risaputo, infatti, che, dal momento che il sodale professa il voto di povertà, il ricorso avverso alla sua dimissione è a volte oggetto di abusi perché le spese processuali e di patrocinio non possono che essere a carico dei Superiori religiosi, ciò che spinge o almeno favorisce un atteggiamento irresponsabile nel proporre il ricorso contenzioso amministrativo.

⁵⁹ SSAT, sentenza definitiva, 6 maggio 2000, *coram* Pompedda, prot. n. 29240/98 CA, n. 16, «Ius Ecclesiae» 30 (2018), pp. 609-610.

«Iure ergo laudata Patrona ex officio Recurrentis damna a Rev.do L. passa reparanda esse asserit, eo vel magis “cum id postulaverit”. Immo autumat documenta ecclesiastica publica, idest decretum Magni Cancellarii Universitatis L. diei 26 Iunii a. 1996 et declaratio Congregationis de Educatione Catholica diei 15 Septembris a. 1997 “immensum damnum” diffamationis illi procurasse. Cl.ma Rev.di Recurrentis Patrona tamen facto reparationem damnorum petiit “praesertim cum Rev.dus L. a die illegitimae solutionis contractus laboris seu a die 1 Iulii 1996 usque ad mensem decembrem eiusdem anni nullo munere functus sit”. [...] Ex solutione contractus laboris violationes legis incurrisse Magnum Cancellarium et etiam Rectorem Universitatis iam decrevimus [...]. Cl.ma Patrona ergo recte contendit Recurrentem illegitime stipendio inde a mense iulio ad mensem decembrem a. 1996 privatum fuisse; ideo retributio quam per illud spatium temporis percepisset ab Universitate L. Recurrenti solvenda est».⁶⁰

La riparazione del danno patrimoniale avviene ordinariamente attraverso il duplice passaggio della statuizione dell'*an* e quindi del *quantum*:

«Quod damnum in casu constat pecuniae summa debitaе sacerdoti recurrenti, tantummodo ex can. 281 § 2, inde a die 27 octobris 1996, additis quidem foenoribus legalibus, iuxta dioeceseos N. taxationes».⁶¹

6. LA RIPARAZIONE NON PECUNIARIA

La Segnatura Apostolica riconosce nella giurisprudenza l'esistenza dei danni non patrimoniali o danni morali, alla cui riparazione – se richiesta – non procede di solito attraverso risarcimenti pecuniari.

Alla riparazione dei danni morali procede in modo piuttosto innovativo.

6. 1. La pubblicazione della sentenza

La più frequente riparazione per i danni morali disposta dalla Segnatura Apostolica è la pubblicazione della sentenza favorevole al ricorrente:

«[...] definitas per Sententiam violationes iuris morale quoddam damnum procurasse non est inficiendum, ideoque reparandum. Omnibus igitur attente consideratis, atque aequo lance perpensis, statuimus damnum apte reparari per publicationem huius Sententiae definitivae, valvis Universitatis L. ac praesertim Facultatis Iuris figendae».⁶²

⁶⁰ SSAT, sentenza definitiva, 24 marzo 2001, *coram* Agustoni, prot. n. 27795/97 CA, nn. 15-16.

⁶¹ SSAT, sentenza definitiva, 6 maggio 2000, *coram* Pompedda, prot. n. 29240/98 CA, n. 18, «Ius Ecclesiae» 30 (2018), p. 611.

⁶² SSAT, sentenza definitiva, 24 marzo 2001, *coram* Agustoni, prot. n. 27795/97 CA, n. 17; «Quid autem de reparatione damni moralis ob offensam bonam famam Recurrentis? Inter se comparatis canonibus 57 § 3 et 128, constare debet nexus inter actum iuridicum et damnum (morale) illegitime illatum; pariter accurate distinguendum est inter damnum dolo vel culpa per actum iuridicum illegitime illatum. In hac controversia numerantur plures

Nel caso della lesione della buona fama, la pubblicazione della *parte dispositiva* della sentenza favorevole è considerata una riparazione adeguata:

«H.S.T. in casu de damnis reparandis ex asserta Rev.di M. diffamatione tantummodo videre potest quatenus haec reapse directe conexa est cum illegitimo eius amotionis actu administrativo singulari (cf. art. 123, § 2, Const. Ap. *Pastor bonus*), et quidem solummodo sub aspectu contentioso, non autem sub respectu poenali (cf. can. 1405, § 1, n. 3). Amotio autem Rev.di M. a munere suo in seminario non potest non confirmare iudicia negativa de eo ab Exc.mo Praesule directe vel indirecte divulgata ideoque non potest non haberi diffamatoria. Quam ob rem, visis cann. 128 et 220, reparatio huius damni concedenda est. Quibus dictis, patet in casu sufficere ut pars dispositivae sententiae quoad tertium dubium publici iuris fieri iubeatur in ephemeridibus dioecesanis v.d. “Il Bollettino Diocesano” et “A.”, utque Rev.dus M. eam, utcumque, divulgare valeat».⁶³

La pubblicazione della sentenza o della sua parte dispositiva quale riparazione dei danni morali, quali quelli inferti alla buona fama del ricorrente, è però una disposizione delicata perché una modalità sconsiderata, improvvida o maliziosa di pubblicazione anziché essere riparativa può creare un danno maggiore.⁶⁴ Per questo ordinariamente la Segnatura Apostolica si riserva di dare successivamente disposizioni attuative vincolanti per la pubblicazione:⁶⁵

lites nedum coram auctoritate ecclesiastica, sed etiam coram Magistratu civili a Recurrente intentae. Istae vero, quas Magistratus civilis ipse reiecit, in damnum famae Universitatis et Decani Facultatis promotae, tandem aliquando in ipsius Recurrentis damnum morale cessurunt, excluso quovis nexu cum recursu de quo agimus. In caterva documentorum, praeter documenta quae consideranda sunt ad dubium concordatum solvendum, plurima inveniuntur quae animum litigandi Recurrentis amplius probant: ita v. gr. litterae accusatoriae Recurrentis contra Rev.mum Rectorem Universitatis et Rev.mum Decanum Facultatis Iuris canonici et Civilis Universitatis L., et modus scribendi protervus interdum usurpatus erga N.S.T. Aptum igitur aestimandum est grave testimonium Rectoris Universitatis: Rev.dus L. “non è uomo di pace” et “deve sempre lottare con qualcuno”; quae verba satis referunt publicam famam Recurrentis» (*ibid.*).

⁶³ SSAT, sentenza definitiva, 14 novembre 2007, *coram* Cacciavillan, prot. n. 37707/05 CA, n. 20; «Ad rem vero non pertinet petita reparatio pecuniaria, sive quia hic non agitur de revocatione missionis docendi sive quia Rev.dus M. non adiit officium parochi sibi collatum, etsi recursus hac in re non erat ipso iure in suspensivo et H.S.T. decreto diei 15 februarii 2006 petitam suspensionem non concessit (cf. prot. n. 37999/06 CA)» (*ibid.*).

⁶⁴ Le fattispecie incongruenti che conseguirono alla condanna alla pubblicazione della decisione furono nella prassi numerose: dalla pubblicazione di un dispositivo che per la sua tecnicità e brevità risulta incomprensibile (si pensi ad una decisione che su ricorso dell’Autorità ecclesiastica afferma che non consta la illegittimità di una decisione del Dicastero), alla pubblicazione accompagnata da commenti ingiuriosi dell’Autorità ecclesiastica (inferiore) verso la giustizia ecclesiastica, alla pubblicazione che nella fattispecie della sentenza diffonde in modo moltiplicato le accuse e i fatti nei confronti del ricorrente, pur assolto.

⁶⁵ «Quod autem ad damna moralia reficienda attinet, sufficit H.S.T. sententiam definitivam publici iuris faciendam iuxta indicationes ab H.S.T. dandas» (prot. n. 49887/14 CA).

«Ad bonae famae recuperationem quod attinet, dicendum est Rev.dum Recurrentem bonam existimationem amisisse post publicationem motivorum suae amotionis a munere cappellani Collegii [...] in variis ephemeridibus tam in dioecesi Y quam in dioecesi Z. Haec autem divulgatio diurnalis, quae eius bonam famam laesit apud fideles utriusque dioecesis, facta est antequam Exc.mus Episcopus ad facultatum revocationem perveniret. Hoc igitur in casu valet principium quod penes: “Damnum quod quis sua culpa sentit, sibi debet, non aliis imputare” (Reg. 86, R.J. in VI°). Cum autem disproportio habeatur inter decisionem impugnata et eius rationem, sufficit ut haec sententia publici iuris fiat, iuxta modum in apposis litteris explicandum, si tamen Rev.dus Recurrens instet».⁶⁶

6. 2. Decisioni innovative per la riparazione dei danni morali

La riparazione dei danni morali può procedere per diverse modalità: tre sono elencate nella sentenza definitiva, 15 dicembre 2001, *coram* Pompedda, prot. n. 31012/00 CA, n. 7:

«Quod secumfert reparationem damnorum moralium, quae obtineri poterit: a) declaratione ipsius Consilii de capta illegitime decisione; b) pariter declaratione nullam accusationem stetisse in capienda illa decisione; c) demum refusione expensarum omnium hucusque a recurrente factarum ad suum ius tuendum».⁶⁷

A volte la Segnatura Apostolica opera *per viam brevior* disponendo una riparazione dei danni morali attraverso l'ordine di cancellazione nell'atto amministrativo impugnato di espressioni offensive.⁶⁸

Così è avvenuto, per esempio, nel ricorso avverso il decreto di rimozione di un vicario generale: il decreto di conferma del competente Dicastero della Curia Romana, oltre a menzionare la causa legittima e sufficiente per la rimozione (ossia, la perdita di fiducia), aggiungeva accuse ignote al vicario generale e dal medesimo ritenute false. L'atto amministrativo (di rimozione) confermato era legittimo, perché conteneva la ragione sufficiente; d'altronde il ricorrente aveva chiesto nel ricorso pure i danni per la diffamazione, che a rigore non era fino ad allora avvenuta, perché il decreto era stato comunicato dal Dicastero solo ad Autorità ecclesiastiche competenti per

⁶⁶ SSAT, sentenza definitiva, 16 gennaio 2016, *coram* Stankiewicz, prot. n. 48503/13 CA, n. 11.

⁶⁷ Nel caso si annota che non era possibile la restituzione dell'ufficio: «Certo certius autem Rev.dus C. hodie, saltem lapsu temporis et nulla prorogatione officii interveniente (ad quod ceterum alius sacerdos nominatus interim est), haberi amplius non poterit titularis illius officii». Si trattava della rimozione dichiarata illegittima *in procedendo* dell'assistente ecclesiastico di un'associazione.

⁶⁸ Cf. *supra*; l'ordine fu dato da parte della Congregazione e ricevette l'avallo della Segnatura Apostolica nel decreto definitivo, 30 novembre 2002, *coram* Schotte, prot. n. 31547/00 CA, n. 4.

ufficio a riceverlo. Il ricorso per legittimità fu rigettato dalla Segnatura Apostolica *in limine* «ob evidentem defectum fundamenti»; anche la richiesta dei danni fu rigettata «ob defectum praesuppositi», ma con una *mens*:

«ea autem mente ut Congregatio [...] denuo decretum diei 27 maii 2013, deleta autem eius sectione, de qua, cum quibuscumque quorum interest communicet».⁶⁹

7. IL SOGGETTO RESPONSABILE

Gli schemi preparatori del Codice provvedevano a fornire un criterio per l'attribuzione (o meglio, la distribuzione) delle responsabilità per danni tra le Autorità ecclesiastiche intervenute nella emanazione dell'atto amministrativo illegittimo ritenuto lesivo:

«Etsi decretum confirmatum vel mutatum sit a Superiore ad normam cann. 1747 [ora can 1737] et 1749 [ora can. 1739], de damnis tamen, si forte debeantur, officium eius, qui primum tulit decretum, respondet; officium autem Superioris, qui decretum ad normam eorum canonum mutavit, eatenus respondet, quatenus ex eius decisione et ius subiectivum sit laesum et damna obvenerint».⁷⁰

Nel silenzio del Codice poi promulgato, la Segnatura Apostolica offre alcuni riferimenti, non molto distanti da quelli previsti negli schemi.

Il Superiore gerarchico che conferma un atto illegittimo impugnato, compie egli stesso un atto illegittimo:

«Absolutis his quae pertinent ad adsertas violationes legis quae Magno Cancellario Universitatis imputantur, Nobis videndum est de assertis violationibus legis quoad decisionem Congregationis de Educatione Catholica.

Dicasterium, pendente iam recursu apud H.S.T., ad normam can. 57 § 3, citra terminum trium mensium, die 15 Septembris a. 1997, decretum Magni Cancellarii Universitatis L. approbavit. Etenim praemissis praemittendis, scripsit: "haec Congregatio de Institutione Catholica declarat revocationem missionis canonicae Rev. do D.no L. ab Exc.mo Universitatis Catholicae L. Magno Cancellario illatam, ad normam iuris factam esse, ac proinde esse legitimam".

Conqueritur igitur Cl.ma Patrona ex officio Recurrentis praefatum Dicasterium Romanae Curiae legem in decernendo violasse. Prae oculis habitis quae supra decrevimus de violatione legis in procedendo ex parte Magni Cancellarii Universitatis, patet quod Congregatio de Educatione Catholica decretum illegitimum approbavit ideoque in casu legem revera in decernendo violavit.

⁶⁹ SSAT, decreto del Segretario, 23 settembre 2013, prot. n. 48117/13 CA.

⁷⁰ Can. 1751, § 3 Schema 1982. Gli Schemi precedenti non accennavano all'«officium» [eius, qui primum tulit decretum; superioris], ma più semplicemente all'«auctor primi decreti» e al «superior» (can. 13, § 3 schema 18 settembre 1971, «Communicationes» 42 [2010], p. 100; art. 18, § 3 Schema 10 novembre 1971, *ibid.*, p. 386; can. 18, § 3 Schema 1972; art. 25, § 2 Schema 30 marzo 1973, *ibid.*, 43 [2011], p. 216); non accennavano alla lesione del diritto soggettivo (can. 13, § 3 schema 18 settembre 1971, *ibid.*, 42 [2010], p. 100; art. 18, § 3 Schema 10 novembre 1971, *ibid.*, p. 386; can. 18, § 3 Schema 1972).

Consequitur quod revocatio absque denunciatione tempestiva contractus laboris, per se legitime data ad normam vigentis iuris peculiaris, ast super decretum revocationis missionis canonicae invalidum innixa, etiam illegitima evasit. De hac circumstantia praesertim circa reparationem damnorum ratio erit habenda».⁷¹

Più puntuale e con riferimenti chiari sulla ripartizione dell'obbligo di riparazione dei danni è la sentenza definitiva, 6 maggio 2000, *coram* Pompedda, prot. n. 29240/98 CA, n. 17:

«At praeterire non possumus determinationem subiecti cui onus incumbit reficiendi damna, nempe, in concreto, Episcopo auctori decreti primarii an potius Dicasterio Curiae Romanae quod illum actum probavit.

Iamvero si ad legis textum animus vertatur, recursus patens ad hoc Tribunal admittitur adversus actus administrativos singulares, qui a Dicasteriis Curiae Romanae profluunt, sive ab iisdem latos sive probatos, indirecte autem tantummodo ad originarium actum administrativum, in casu ab Episcopo decretum, iudicium revertitur. At normaliter Signaturae Apostolicae iudicium fertur super Dicasterii Romani actu administrativo singulari.

Sed, ut quaestio de subiecto adstricto refecioni damnorum iterum examinetur, dicendum est, saltem in factispecie hodie Nobis proposita, adfuisse in casu duplicem auctorem actus illegitimi declarati, nempe sive Episcopum sive Dicasterium Romanum, adeo ut solidalis obligatio exurgat pro iisdem reparando damno. Verum quidem, insimul denegandum non est institutum quod, in damno inferendo Sacerdoti X sese locupletare valuit, nempe quod apud se retinuit pecuniam haud solutam, sed solvendam ex hac Nostra decisione, eidem Sacerdoti, unam tantummodo dioecesim N. exstare. Atque ideo, re finaliter quidem, Dicasterii Romani officium esse adstringendi Episcopum illius dioeceseos ad damnum sacerdoti eidem illatum reparandum».⁷²

8. L'ESECUZIONE DELLE DECISIONI SUI DANNI

Se l'art. 92, § 1 LP ha chiarito che l'esecuzione delle decisioni della Segnatura Apostolica nel contenzioso amministrativo competono al Dicastero che ha emesso o approvato l'atto impugnato, già da tempo la giurisprudenza si era posta in questa linea:⁷³

⁷¹ SSAT, sentenza definitiva, 24 marzo 2001, *coram* Agustoni, prot. n. 27795/97 CA, n. 13; «Quoad violationem legis ex can. 51 CIC, Nostram decisionem confirmamus [...]: cum impugnatum decretum Magni Cancellarii Universitatis diei 26 Iunii a. 1997 motiva decisionis summarie non expresserit, Congregatio errorem emendare nedum potuisset, sed debuisset. Qua re sive in procedendo sive in decernendo legem violavit. Nam Ordinatio Generalis Curiae Romanae, quae servanda erat, in art. 120 § 1 praecipit: "I ricorsi gerarchici alla Santa Sede contro i decreti amministrativi di autorità ecclesiastiche sono esaminati sia nella legittimità che nel merito dal Dicastero competente..."», et in § 3 habetur: "Il Dicastero deve motivare le proprie decisioni circa i ricorsi esaminati, a norma del can. 51 del Codice di Diritto Canonico...". Congregationis de Educatione Catholica ergo erat errores emendare [...]» (*ibid.*).

⁷² «Ius Ecclesiae» 30 (2018), pp. 610-611.

⁷³ Qualche incertezza si rileva nella citata causa *coram* Ratzinger se il Collegio dei giudici

«Denique tandem infrascripti Domini Patres statuerunt huius executionem esse Congregationis pro Clericis, quae providere debet committendo, imprimis quod attinet ad pecuniae debitae computationem, Em.mo Metropolitanae A: qui dein de peractis hoc Supremum Tribunal suo tempore certius reddere tenetur».⁷⁴

Due elementi emergono specificatamente nella statuizione esecutiva della citata decisione *coram* Pompedda.

Il primo è abbastanza comune e diffuso: la quantificazione del danno raramente può avvenire da parte del Supremo Tribunale e dallo stesso Dicastero della Curia Romana, perché implica ordinariamente l'applicazione di normative particolari in un contesto concreto che deve essere valutato nei suoi risvolti di fatto. Così non raramente, pur rimanendo comunque *ex iure* il Dicastero responsabile dell'esecuzione, il computo dei danni dovuti è rimesso all'Ordinario del luogo, di solito autore del decreto impugnato.⁷⁵

Il secondo è molto più raro, ma non meno rilevante: la relazione dell'avvenuta esecuzione da parte di chi è incaricato del computo e della soluzione del danno. Nel caso specifico la relazione è richiesto che sia inviata alla Segnatura Apostolica,⁷⁶ ma in assenza di indicazioni dovrebbe essere cura del Dicastero richiederla all'ultimo esecutore delegato. Non può essere un caso che la *Lex propria* dedichi ben tre elaborati articoli all'esecuzione e agli incidenti che possono in essa accadere.

deve intervenire per specificare che «Dicasterium competens, de quo in pag. 21, ad 3, partis dispositivae Decisionis diei 27 octobris 1984, esse hoc ipsum Supremum Tribunal Signaturae Apostolicae» (SSAT, decreto, *dimissionis a munere docendi*, 1° giugno 1985, *coram* Ratzinger, «Il diritto ecclesiastico» 96 [1985], II, p. 261, in nota).

⁷⁴ SSAT, sentenza definitiva, 6 maggio 2000, *coram* Pompedda, prot. n. 29240/98 CA, n. 18, «Ius Ecclesiae» 30 (2018), p. 611.

⁷⁵ Cf. SSAT, sentenza definitiva, 6 maggio 2000, *coram* Pompedda, prot. n. 29240/98 CA, n. 18, «Ius Ecclesiae» 30 (2018), p. 612: «Ad tertium: *Affirmative et ad mentem*; mens autem est concedendam esse *aequam reparationem damnorum*: quod importat *aequam sustentationem* (ex § 2 can. 281) computandam inde a die 27 octobris 1996, additis quidem foenoribus legalibus, iuxta dioeceseos N. taxationes; huius tamen decisionis executioni provideat Congregatio pro Clericis committens pecuniae debitae computationem Em.mo Metropolitanae A.». Cf. pure, per esempio, sentenza definitiva prot. n. 49887/14 CA: «*De damnis supputandis*. Quibus omnibus praehabitatis, infrascripti Patres statuunt damna illata esse illegitimo praecepto diei 15 iulii 2014 et declarant eorum reparationem Rev.do Recurrenti agnoscendam a die 1 ianuarii 2014. Aliis verbis, agnoscendum est Rev.do Recurrenti ius ad praevidentiam iuxta normas archidioecesanarum quae vigent pro sacerdotibus, qui ius habent ad praecitatum praevidentiam. Pertinet quidem ad Em.mum Archiepiscopum N. computationem hanc facere atque statuere quantum inde Rev.do P. debeatur» (n. 10).

⁷⁶ Sulle tortuose vicende che accompagnarono l'esecuzione di questa decisione cf. S. S. DOKTORCZYK, *Persistent disobedience to Church Authority: History, Analysis and Application of Canon 1371, 2°*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 2016, *ad locum*. Cf. pure SSAT, lettera del Segretario, 26 marzo 2002; cf. pure SSAT, prot. n. 48345/13 VAR.

9. CONCLUSIONE

Il diritto vivente, del quale qui si è solo inteso dare conto, mostra luci e ombre, ma è forte la convinzione che solo a partire da esso potrà essere una sviluppata un'adeguata riflessione sulla responsabilità dell'Autorità ecclesiastica nel contenzioso amministrativo. Quest'ultima, infatti, non può limitarsi all'esegesi del dato legislativo e tanto meno alla deduzione dai principi: deve necessariamente tener conto anche delle esigenze di giustizia e delle loro modalità che i ricorrenti hanno mostrato di apprezzare.